

“Genere” come ruolo organizzativo funzionale.

[tratto da *La Chimera: Globalizzazione, Comunicazione e Diritto in Italia*, di M. Marzulli, Mimesis – Milano Udine 2003]

Le tre caratteristiche del modello familiare convenzionale, richiamato in precedenza, come abbiamo visto, sono:

1. la residenza comune;
2. la cooperazione;
3. la riproduzione.

Occorre però a questo punto apportare qualche riflessione: tutti e tre gli elementi appena elencati sono *obiettivi* funzionali, che non necessariamente si possono vedere realizzati e che non necessariamente possono produrre delle dipendenze funzionali.

Se per ciò che riguarda la *residenza comune* e la *cooperazione*, si può parlare di elementi fondamentali che definiscono sicuramente delle dipendenze funzionali (la casa coniugale e l'obbligo di assistenza reciproca), per ciò che riguarda la *riproduzione*, non si può parlare necessariamente di elemento fondativo (esistono numerose famiglie di due coniugi che, per svariate ragioni, sono senza figli e non avranno figli, ma rimangono una famiglia). Sicuramente essa è un obiettivo funzionale di riferimento, ma le dipendenze funzionali che ne dipendono non sono così vincolanti: la sessualità, che è l'azione per la riproduzione, non rimane empiricamente circoscritta all'ambito coniugale, e i figli possono anche non essere il frutto dell'attività riproduttiva, ma possono (da sempre) essere adottati.

Inoltre, *residenza comune* e *cooperazione*, se pur elementi fondanti, non sono elementi sostanziali necessari nel tempo (esistono famiglie i cui membri, per diverse ragioni, non convivono sotto il medesimo tetto e che sono indipendenti economicamente).

Il mero “*titolo*” di famiglia, non necessariamente individua la reale situazione sociale che ne teorizza i presupposti funzionali.

Da un punto di vista strettamente funzionale, infatti, persino la suddivisione di genere in maschio e femmina (presupposto teorico per il raggiungimento dell'obiettivo funzionale “riproduzione”) viene meno, poiché la sessualità, intesa come caratteristica fisica, non attiene la suddivisione funzionale (che invece si riferisce ad una metafisica simbolica). In altri termini essa diviene *relativa* e considerata semplice strumento funzionale per il raggiungimento del fine obiettivo.

La differenziazione sessuale, in altri termini, non è un fatto simbolico, ma una questione biologica, mentre il *genere sessuale* è una caratteristica funzionale simbolica.

La coincidenza tra il sesso biologico ed il genere sessuale attribuito agli individui, è prevalentemente una questione socio-culturale¹ dipendente, quindi, dal conteso funzionale.

Come scrive Ken Plummer, “[...] le sessualità umane non sono semplicemente espressione di impulsi e dati biologici, ma corrispondono a costruzioni sociali e culturali che necessitano di

¹ “As the social aspect of the relations between the sexes, gender is a concept which is distinguished from the biological one of sex [...] gender is constructed and expressed in many areas of social life [...]” tratto da *The Blackwell Dictionary of Twentieth-Century Social Thought*, Blackwell Publishers Ltd., 1993-1994, cit., p. 243.

*analisi: esse sono prodotti della società, regolate, mantenute e trasformate da processi sociali nei diversi periodi storici.*² A conferma di ciò troviamo diversi esempi di società, organizzazioni, ed individui che nella storia, in diverse parti del globo, hanno vissuto con modelli sociali diversi dai nostri, che prevedevano concezioni familiari basate su ruoli ed attribuzioni di genere non tanto in funzione del sesso biologico degli individui, ma più che altro in rapporto al loro posizionamento nella scala sociale e culturale. Senza andare a ricercare esempi in culture esotiche, dell'Oriente e del Meridione del mondo, ma rimanendo in casa nostra, già nella cultura degli antichi greci o dei romani, vi sono numerosi miti riguardanti l'ambiguità sessuale e certezze di pratiche sessuali diverse e non in linea con le nostre culture attuali. La concezione dei rapporti sociali, dei rapporti sessuali e dei rapporti amorosi era basata su ordinamenti di pensiero molto distanti dal nostro. E più tardi nella filosofia del medioevo europeo ci si può rendere conto di come la distinzione del maschile e del femminile sia ancor più stata identificata come identificazione di dominanza e di sottomissione. Così come successivamente nel pensiero rinascimentale l'ambiguità sessuale e l'androginia rappresentavano l'apice simbolico del pensiero e dell'arte leonardesca. Ed ancora successivamente nella visione illuminata ottocentesca, ripresa dal pensiero gnostico rosacrociano di matrice germanica.

“Dalla fine del XVI secolo, la «trasposizione in discorso» del sesso, lungi dal subire un processo di restrizione, è stata al contrario sottoposta ad un meccanismo d'incitazione crescente; [...] le tecniche di potere che si esercitano sul sesso non hanno obbedito ad un principio di selezione rigorosa, ma al contrario di disseminazione e d'insediamento delle sessualità polimorfe e che la volontà di sapere non si è arrestata dinanzi ad un tabù inamovibile, ma si è accanita a costituire una scienza della sessualità [...] il potere arriva fino ai comportamenti più minuti e più individuali [...] tutto ciò con effetti che possono essere di rifiuto, di ostruzione, di squalificazione, ma anche di incitazione, d'intensificazione, in breve le «tecniche polimorfe del potere»³.

Senza parlare poi dei costumi e dell'abbigliamento, dettato dalle mode e che negli anni ha più volte invertito ruoli di gonne e pantaloni (siano essi aderenti al corpo, larghi, ecc.), ha coperto e scoperto nudità, distanziando o avvicinando le differenze estetiche derivanti dai diversi portati biologici.

La sessualità, del resto, è un concetto legato alla percezione ed all'esibizione, in altre parole non è altro che un ennesimo strumento di comunicazione condizionata di tipo funzionale.

La questione della differenza di genere, in effetti, è più da ricercare nella percezione di genere (che è cosa diversa dalla reale divisione di genere), poiché riguarda una dimensione simbolica dipendente dal linguaggio condizionato di riferimento.

Questa considerazione nasce dal fatto che innanzitutto attribuzioni diverse, per essere tali, devono essere distinguibili e percepibili, e quando sottendono a distinguere diverse attribuzioni di ruolo. È il ruolo che definisce l'utilità di una distinzione in generi, in assenza di differenze di ruolo non si avrebbe alcuna utilità ad identificare differenze di genere (in ambito normativo e sociale). I ruoli sono attribuiti dalla società, ovvero dall'insieme degli individui (in un rapporto di feedback biunivoco tra il sé individuale ed il sé collettivo), in base a tradizioni, usi, costumi ed ordinamenti (norme) giuridico/sociali⁴ preesistenti. È in base al ruolo attribuito al genere

² K. Plummer, “La sociologia della sessualità e il ritorno del corpo” in *Rassegna italiana di sociologia*, XLIII, 3, luglio/settembre, 2002, pp. 487-501, cit., p 489.

³ M. Foucault, *La Volontà di sapere. Storia della sessualità n. 1*, Feltrinelli, Milano, 2001, cit., pp. 16-17.

⁴ “Il processo dal quale viene sorgendo il sé è un processo sociale che implica l'interazione degli individui all'interno del gruppo e che implica la preesistenza del gruppo[...] ed implica che i «Sé» possano essere gli organi [...] di questa organizzazione sociale all'interno della quale sorgono ed esistono” (di G. H.

identificato che l'ordinamento indica la funzione (e lo stesso vale nel caso in cui sia la funzione ad indicarne l'ordinamento). Se nel nostro ordinamento noi identificassimo la differenza di genere esclusivamente in base alla differenziazione sessuale con la sola finalità della riproduzione biologica, nel momento in cui si potesse riprodurre l'essere umano completamente in laboratorio o in vitro (da zero, ovvero senza donatori), venendo meno la suddetta funzione alla base della diversificazione sessuale della differenza di genere, si renderebbe vano l'intero ordinamento. In altre parole, mentre la definizione del sesso biologico rimane affare scientifico, la coincidenza tra sesso biologico ed identità di genere sessuale è una questione certamente culturale.

Dal punto di vista meramente scientifico in natura le differenze sessuali nell'uomo non sono due, ma numerose (si pensi solo alle numerose varietà di ermafroditismo presenti nella sola specie umana). Le sessualità umane, a differenza di quelle animali, sono caratterizzate da un alto grado di "elasticità" perché non dipendenti da cicli temporali, indirizzabili ad una varietà di oggetti ed esprimibili attraverso modalità diversificate⁵.

In altre parole, "[...] in campo sessuale, l'uomo è capace pressoché di qualsiasi cosa."⁶

Una cosa, quindi, è la differenziazione sessuale, altra cosa è la funzione sessuale.⁷

Eliminando la questione socio-funzionale e rimanendo sulle pure possibili differenziazioni biologiche, la natura non prevede limiti, ma solo possibilità che si perpetuano o si estinguono. La funzione sessuale e la conseguente differenziazione di genere (che in biologia attengono alla sola questione riproduttiva) assume un ruolo rilevante solo all'interno delle dinamiche sociali, culturali e organizzative relative alla riproduzione, ovvero nelle realtà che riguardano le funzioni riproduttive.

Da un punto di vista sociologico, non possiamo non notare come lo sviluppo dell'esigenza di superare i generi sessuali persino nei rapporti familiari, coincida temporalmente (a livello fenomenologico) con lo sviluppo di modelli di estetica sociale che vedono ridurre le differenze tra i generi sessuali.

Il mutamento dei ruoli sociali di uomini e donne sicuramente ha influito sull'evoluzione del pensiero e va oltre la pura differenza di genere attribuita in base ad una distinzione sessuale di tipo biologico. L'evoluzione delle libertà sessuali sembrerebbe coincidere anch'essa con questa nuova esigenza di non *omologabilità* dei corpi. Ed infine il largo sviluppo delle tecniche di chirurgia estetica hanno sicuramente facilitato il diffondersi di desideri e le possibilità di metamorfosi, così come la possibilità di transizioni di genere.

Mead, *Mente, sé e società dal punto di vista di uno psicologo comportamentista*. (1952), trad. it. di G. Barbera, Firenze, 1966, cit., p. 179). Quindi "[...] il sé è da vedersi come una costruzione; che il modo in cui agiamo e ci percepiamo come individui è in parte il risultato della maniera con cui gli altri ci trattano. [...]" (di I. Taylor, P. Walton, J. Young, , *Criminologia sotto accusa* (1973), Guaraldi, Firenze, 1975, cit., p. 227).

⁵ P. L. Berger, T. Luckmann, *The social construction of reality*, New York, Doubleday, 1966; trad. it. *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, Il Mulino, 1969.

⁶*Ibid*, cit., p. 77.

⁷ Nel loro citato saggio del 1966, Berger e Luckmann indicano come gli agglomerati sociali siano condizionati dall'aspetto culturale e tradizionale che contribuisce a definire le "configurazioni sessuali", fornendo modelli di condotta sessuale specifici e ruoli sociali.

Il problema della coincidenza tra identità funzionale (in questo caso *identità di genere*) ed identità biologica, del resto, è principalmente un problema di identità ed essa rimane l'elemento chiave della realtà soggettiva in continuo rapporto dialettico con la società⁸.

Nella società moderna la sessualità appare sempre più slegata dai modelli familiari tradizionali (sebbene essi continuino a fornirne una rappresentazione funzionale) ed è sempre più vincolata alla dimensione personale, interpretativa del proprio ruolo identitario, e legata quindi ad una *scelta individuale*⁹.

L'identità e la sessualità, divengono sempre meno legate ai vecchi modelli funzionali, dipendenti dalle tradizioni sociali, e si organizzano intorno alla scelta personale degli individui.

Gli individui sembrano sempre più indirizzarsi verso un modello di sviluppo *personale* improntato verso un nuovo ideale di *libero arbitrio*¹⁰ che, quando non riesce ad agire sulla sfera esterna, sembra riflettersi sulla sfera interna, traducendosi in un tentativo di metamorfosi allo scopo di adattarsi alle influenze sociali dominanti.¹¹

Un individuo in transizione da un genere sessuale ad un altro viene identificato con il termine *transgender*.¹²

Il fenomeno dei transgender, che oggi assume anche carattere di coscienza politica¹³, esiste solo a causa ed in funzione della struttura sociale della civiltà o della tradizione che si prende come riferimento.¹⁴ Non si può identificare questo fenomeno come *devianza*¹⁵ in quanto il

⁸ Sempre citando il pensiero tratto dalle opere di Berger e Luckmann, l'identità nasce dalla dialettica tra individuo e società. Le identità prodotte dall'azione reciproca di tutti gli individui di un organismo sociale, ne modificano ed integrano la struttura sociale medesima. Nella prima fase della costruzione dell'identità (*socializzazione primaria*), il bambino si ribella alla socializzazione (es. rifiutandosi di mangiare, dormire e giocare a orari stabiliti ed imposti) e, successivamente (nella fase definita *socializzazione secondaria*), quando l'io superiore cerca di imporsi sull'io inferiore (ad es. vincere la sazietà sessuale per dimostrare la propria virilità, dunque in questi casi, si è vinti dall'io sociale, dal modello di virilità socialmente imposto).

⁹ Si veda in proposito, di A. Giddens e S. Lash, *Modernizzazione riflessiva*, Asterios, Trieste, 1999.

¹⁰ Sull'argomento si veda, di J. R. Searle, *Libertà e neurobiologia. Riflessioni sul libero arbitrio, il linguaggio e il potere politico*, Mondadori, Milano 2005.

¹¹ Ponendo il problema sotto questo punto di vista, la questione della coincidenza delle identità di genere con le identità biologiche può essere letta come semplice rapporto tra mente ed estetica del corpo. In effetti, a livello scientifico, è ormai indiscusso che la struttura biologica di un organismo, influenzando la percezione dell'organismo medesimo, influenzi il modo attraverso cui esso rappresenta il mondo che lo circonda e quindi influenza il modo attraverso cui esso al mondo si rapporta (e, quindi, come ci interagisce).

¹² Il termine *transgender* nasce negli Stati Uniti d'America intorno ai primi anni ottanta, all'interno del movimento LGBT (o GLBT, è un acronimo utilizzato come termine collettivo per riferirsi a persone Lesbiche, Gay, Bisessuali e Transgender), per indicare uno stile di vita che rifiutava la canonica schematizzazione sociale che divide gli individui in base a due soli generi sessuali, mettendo in discussione l'assioma per cui l'identità di genere di una persona debba necessariamente coincidere con il sesso biologico e contrapponendosi alla classica distinzione in generi (*genders*) maschile e femminile comune alle principali culture e civiltà occidentali.

¹³ si veda di S. Hines, *TransForming Gender: Transgender Practices of Identity, Intimacy and Care*, The Policy Press, 2007, nonché di R. Ekins e D. King, *The Transgender Phenomenon*, SAGE, 2006.

¹⁴ dall'introduzione di M. Marzulli al testo di A. Mr. D'Agostino, *Sesso mutante. I transgender si raccontano*, Mimesis, Milano-Udine, 2013.

comportamento in oggetto non è tanto causato da volontà di contrastare la norma, ma è più che altro la risultanza del tentativo di adattamento ai principi dettati dalla norma stessa e ritenuti in contrasto con la natura del soggetto in transizione.¹⁶

I concetti di maschile e femminile rimandano ad un concetto di polarità e non ad una visione semplificata che prevede due sole possibilità. Nella razza umana “[...] anche le sessualità sembrerebbero più propriamente corrispondere a settori di stile di vita, a quelle particolari frange spazio-temporali delle azioni generiche di un individuo in cui si compie un insieme coerente di pratiche sociali che contribuiscono a fornire una particolare narrazione dell’identità”.¹⁷

Nel rapporto *corpo-mente*¹⁸ se l’interno del corpo (ed in particolare il cervello) costituisce una sorta di hardware che permette alla mente (software) di elaborare i propri processi logici (ed illogici) in un rapporto biunivoco di feedback continuo, influenzando e (forse) definendo l’individualità interiore, l’esterno (e quindi l’estetica) del corpo è ciò che mette in relazione l’individuo con il mondo circostante (la società), definendone l’individualità sociale (ovvero come si presenta l’individuo alla società), sempre attraverso un rapporto biunivoco di feedback continuato.

“Ciò che si chiama «cultura» è in realtà un’enorme collezione di «schemi», di possibili «giochi» sullo stesso cervello”.¹⁹

Questa serie di considerazioni, supportate dalle numerose evidenze riportate dai diversi autori citati²⁰, impongono una revisione dell’intera normativa che regola i rapporti familiari, che appare chiaramente in difficoltà in quanto legata ad una semantica obsoleta e non in grado di comprendere e rappresentare la complessa eterogeneità dei rapporti funzionali dipendenti dai moderni modelli *multinucleari* di tipo funzionale.

¹⁵ sia sociale che giuridica. Per l’ultima distinzione si veda, di M. L. Ghezzi, *Diversità e pluralismo – La sociologia del diritto penale nello studio della devianza e criminalità*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1996.

¹⁶ Al limite per il movimento politico transgender si potrebbe parlare di *devianza emancipativa*, identificando in questa classificazione non tanto il fenomeno in quanto tale (cioè come dato empirico di devianza dalla norma statistica), ma solo l’aspetto ostentativo dell’azione politica, andando a rivisitare le teorie *conflittualistiche* di matrice marxista che identificavano la figura del “reo rivoluzionario”.

¹⁷ A. Giddens e S. Lash, *Modernizzazione riflessiva*, Asterios, Trieste, 1999, cit., p. 106.

¹⁸ Sull’argomento si veda, ad esempio, di J. R. Searle, *Mind. A Brief Introduction*, Oxford University Press, New York, 2004.

¹⁹ R. Ruyer, *La Gnosi di Princeton*, trad. italiana R. Revello, Mimesis, Milano-Udine, 2011, cit., p. 180.

²⁰ Si veda anche, di C. Saraceno, *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*, Feltrinelli, Milano, 2012.